

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO

STVDI VRBINATI

Annuario di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche

Atti del convegno

GIULIO ANDREOTTI ED HELMUT KOHL
LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, LEZIONI PER OGGI
28/29 ottobre 2021 Palazzo Battiferri - Urbino

Organizzato da
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Comitato Promotore Centro Studi Politici Giulio Andreotti

INDICE-SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA	5
SALUTI ISTITUZIONALI	7
UMBERTO VATTANI, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl: la riunificazione della Germania, lezione per oggi</i>	15
ROBERT ZOELLICK, <i>Gli Stati Uniti e la riunificazione tedesca</i>	33
JOACHIM BITTERLICH, <i>Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca</i>	41
ANATOLY ADAMISHIN, <i>Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione</i>	51
SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE, <i>Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita</i>	61
CALOGERO MANNINO, <i>Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale</i>	69
GIULIANO AMATO, <i>Riunificazione tedesca e progetto di unificazione europea</i>	77
ANTONIO VARSORI, <i>L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca</i>	87
ULRICH SCHLIE, <i>"Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico". Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990</i>	101
FEDERICO SCARANO, <i>Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania</i>	119
PETER HOERES, <i>Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990</i>	139
FRANZ JOSEF JUNG, <i>Kohl, la CDU e la riunificazione tedesca</i>	151
CHARLES POWELL, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl, la riunificazione tedesca: ricordo di eventi e lezioni per oggi</i>	159
PAVEL PALAZHCHENKO, <i>L'unificazione della Germania e l'allargamento della NATO: la prospettiva di un interprete</i>	167
PAVEL PALAZHCHENKO, <i>Il rapporto italo-sovietico in un'epoca di cambiamento</i>	185
ROBERT BLACKWILL, <i>Dalla fine della Guerra fredda al confronto USA/Cina</i>	193
MASSIMO D'ALEMA, <i>La politica estera italiana e l'azione di Andreotti per la riunificazione tedesca</i>	203
PAOLO CIRINO POMICINO, <i>L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca</i>	211

Direttore scientifico: Marco Cangiotti

Direttore responsabile: Anna Tonelli

Comitato direttivo: Ulrico Agnati, Paolo Polidori, Cesare Silla

Comitato scientifico: Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Laura Di Bona, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Slobodan Janković, Rossella Laurendi, Andrea Lovato, Jürgen Miethke, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò

Redazione: Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari, Francesco Bono, Francesca Zanetti

Direzione e redazione: Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino - Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino

Autorizzazione presso il Tribunale di Urbino del 22 Settembre 1950 n. 24, integrata con nota R.G. 286/2023

La pubblicazione della rivista ha avuto inizio dal 1927

Stampa: Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO



giulioandreotti.org

ILS-Archivio Andreotti

PAOLO CIRINO POMICINO

L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca

ABSTRACT

- ✓ Nella vicenda della riunificazione della Germania fu preziosa l'alleanza fra i Paesi europei e gli Stati Uniti, fra l'autorevolezza politica e militare degli americani e la saggezza e l'esperienza diplomatica del vecchio continente. L'intesa delle grandi democrazie liberali del mondo, punto di grande forza all'interno di un multilateralismo internazionale.
- ✓ *In the reunification of Germany, the alliance between the European countries and the United States was valuable: on the one hand, there was the political and military authority of the Americans, on the other hand, there was the wisdom and diplomatic experience of the old continent. The common understanding of the world's great liberal democracies is a point of great strength within international multilateralism.*

PAROLE CHIAVE

Europa, Stati Uniti, Multilateralismo.

KEY WORDS

Europe, United States, Multilateralism.

PAOLO CIRINO POMICINO *

*L'ALLEANZA EUROPEO-STATUNITENSE
E LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA*

Nell'animo umano il passato finisce per essere sempre un condizionamento capace di influenzare i comportamenti di ciascuno di noi. Questo vale anche per i governanti, i quali però diventano statisti quando, pur avendo questo tipo di vincolo, lo superano, guardando il futuro e agendo di conseguenza. Nel caso specifico della caduta del Muro di Berlino, della riunificazione tedesca, certamente furono statisti Andreotti e Kohl.

Alla stessa maniera l'animo umano è condizionato anche da un'emergenza, un'emergenza forte, capace di attrarre e assorbire l'attenzione delle persone fino al punto di non far vedere tutto quello che c'è intorno a quella emergenza. Questo è capitato quando c'è stata l'emergenza della caduta del Muro di Berlino. Lo hanno detto tutti, non lo ripeto, che fu un'accelerazione improvvisa che spiazzò tutti i leader mondiali, da Gorbaciov fino alla Thatcher, per finire agli americani. Ed è chiaro che quella emergenza accese il grande desiderio, e che essa fu il tentativo di superare quel dolore represso della popolazione tedesca e del popolo berlinese (non a caso ricordiamo tutti quanti l'intervento di Kennedy a Berlino: «Siamo tutti berlinesi»). Per dire la sofferenza drammatica di un popolo che improvvisamente vide però la fine di quel dolore e quindi non vedeva più niente perché in realtà era concentrato su quell'argomento.

E naturalmente il condizionamento di un'emergenza finisce per determinare comportamenti di un uomo tra virgolette normale, ma alla stessa maniera nel caso dei governanti può influenzare una settimana, pochi mesi, ma poi uno statista vede quello che in realtà all'inizio non aveva visto. Helmut Kohl fu uno statista, perché all'inizio fu naturalmente sorpreso e sollecitato dall'emergenza, dal desiderio di una riunificazione per troppo tempo sognata, ma ebbe la capacità di comprendere fino in fondo quelle che erano

* Ministro del Bilancio e della Programmazione economica dal 1989 al 1992.

le preoccupazioni degli altri leader europei e di quello americano, in ordine al tema della stabilità politica in una fase di transizione, che l'Europa e il mondo stavano attraversando.

Anche qui è venuto fuori, ma forse non in maniera abbastanza forte, che in realtà l'accelerazione della caduta del Muro di Berlino – e quindi l'urgenza della riunificazione tedesca – non ci sarebbe stata se non ci fosse stata anche la *perestrojka* di Gorbaciov e l'autodeterminazione dei Paesi del blocco comunista. In realtà è vero – è stato detto da più persone – che forse i leader occidentali non sono stati generosi con Gorbaciov, però non deve sfuggire una cosa, con tutto il rispetto degli amici che ne hanno parlato: che la generosità eventuale verso Gorbaciov significava mantenere in piedi l'URSS e mantenere in piedi rivitalizzandolo un comunismo, un comunismo dal volto di Gorbaciov ma sempre comunismo. In quel caso, in realtà, il processo di dissoluzione dell'Unione Sovietica ha finito per far crollare l'ultima cultura autoritaria del Novecento.

Sembra strano, ma in effetti è stata un'anticipazione della chiusura del Novecento, perché in quel biennio – dal 9 novembre 1989 al 31 dicembre 1991 – furono concluse le avventure drammatiche delle culture autoritarie che hanno funestato il così detto “secolo breve” e si apriva una realtà completamente nuova e importante.

La considerazione che voglio trarre da questi due giorni di convegno è che cosa fu prezioso nell'occasione della riunificazione della Germania? L'alleanza tra i Paesi europei e gli Stati Uniti di America. Questa alleanza oggi ha ancora un suo valore che si è perduto nel corso degli anni Novanta. Perché fino alla metà di quegli anni, la stabilità di cui si parlava era garantita, in particolare nel Mediterraneo, da questa alleanza tra l'autorevolezza politica e militare degli americani e la saggezza e l'esperienza diplomatica dell'Europa che aveva diverse centinaia di anni di vita alle spalle. In realtà dalla seconda metà degli anni Novanta, questa alleanza si è allentata.

Questa intesa era talmente stretta che anche alcuni avvenimenti che potevano sembrare divisivi venivano assorbiti. Io cito solo due episodi: all'inizio del 1991, quando la coalizione internazionale liberò il Kuwait dalle truppe irachene, Bush *senior* voleva invadere, già in quel momento, l'Iraq di Saddam Hussein. Ne parlò con Giulio Andreotti, che gli spiegò in maniera molto precisa che la rimozione di Saddam Hussein avrebbe messo in fibrillazione l'intera area mediorientale. Devo dire che la stessa risposta a Bush fu data da Mitterrand e da Kohl, e il presidente americano desistette da questa iniziativa, che probabilmente alcuni circoli del Dipar-

timento di stato sollecitavano. Questo per dimostrare che, in realtà, l'intesa nasceva e si formava anche per il continuo rapporto fra i leader europei e i presidenti americani.

Alla stessa maniera un episodio molto precedente, che fece arricciare il naso, come si suol dire, all'intelligence e all'Amministrazione americane, fu quando nel 1982 Giulio Andreotti, nella qualità di presidente dell'Interparlamentare, portò alla Camera dei deputati italiani Yasser Arafat, che, in quella stagione, veniva indicato dall'intelligence americana come un terrorista da perseguire e da arrestare. Dieci anni dopo quella iniziativa, noi abbiamo ancora ferma l'immagine nella quale, sotto gli occhi compiaciuti di Bill Clinton, Rabin e Yasser Arafat alla Casa Bianca firmano, stringendosi la mano, gli accordi di Oslo. Per la prima volta entrambi i Paesi si riconoscevano così reciprocamente e si legittimavano vicendevolmente.

Ciò cosa vuol dire? Lo stesso concetto che ha indicato D'Alema a proposito di una particolarità della politica estera italiana. C'era una politica estera condivisa da maggioranza e opposizione: una politica estera – diciamo – ai limiti del perimetro dell'Alleanza atlantica, ma che garantiva all'Alleanza atlantica successi. Quando questa alleanza si è allentata nella seconda parte degli anni Novanta, che cosa è accaduto? Il disastro del Mediterraneo. C'è stato l'uso della forza per sollevare i governi dell'epoca; certamente si trattava anche di governi autoritari, non c'è dubbio, ma che in realtà garantivano una stabilità, che era in parte, peraltro, voluta dagli stessi americani nel passato. Mi riferisco alla Libia, all'Iraq, all'Afghanistan; con una forzatura anche nei riguardi dell'ONU, perché il presidente americano invase l'Iraq nonostante gli ispettori dell'ONU non avessero trovato alcun indizio delle famose armi chimiche. E questo, non solo superando l'indirizzo dell'ONU, ma anche il rapporto con gli stati europei. D'altro canto, l'ultimo esempio di questo allentamento dell'intesa fra Stati Uniti e Paesi europei l'abbiamo visto in diretta televisiva nella fuga precipitosa dall'Afghanistan, dove gli americani, passato un anno dall'accordo di Doha fatto in solitudine, pur avendo una coalizione internazionale presente in quel Paese, non hanno organizzato la modalità per garantire una transizione; transizione, non certo democratica, ma comunque sostenibile tra il governo dell'epoca e i talebani. Essi, infatti, innanzitutto non hanno predisposto la fuoriuscita dei tanti afgani che avevano collaborato con la coalizione internazionale.

Che cosa voglio dire? Che l'intesa fra Europa e Stati Uniti di America, cioè l'alleanza, delle grandi democrazie liberali del mondo, non può non essere un punto di grande forza all'interno di un multilateralismo. Essa è

infatti essenziale, perché il multilateralismo per essere fonte di stabilità ha bisogno di un nucleo duro che consenta di mettere a fattor comune una serie di vicende che possano risolvere questioni delicate e importanti come quelle che sono state citate nei riguardi della Cina. Su questo versante c'è bisogno non solo quindi di rafforzare questa alleanza, ma anche di avere con questa alleanza un discorso con la Russia, perché in realtà gettare la Russia nelle braccia dei cinesi è certamente un pericolo. Ottimo il rilievo fatto dal presidente cinese a Massimo D'Alema (secondo il quale la Cina storicamente non ha mai avuto vocazioni espansionistiche); però l'espansionismo cinese attraverso l'economia non è di poco punto e deve avere qualche elemento di riflessione. Ma rispetto a questo, il dato vero l'abbiamo visto con l'Iran: continue sanzioni in realtà non hanno risolto alcunché e hanno ulteriormente rafforzato la fibrillazione in tutta la regione mediorientale.

Quindi dal nostro dibattito, che è partito da un episodio preciso e da un rapporto fra due grandi leader, derivano alcuni elementi che, se attualizzati, ancora oggi rappresentano un tema sul quale ragionare e discutere. Naturalmente questo significa che i grandi contenuti degli interventi dei diplomatici della giornata di ieri e della tavola rotonda finita testé, dimostrano come il ragionamento fatto sulla riunificazione tedesca offre spunti di grande attualità sulla instabilità mondiale, in un momento nel quale il mondo nella sua complessità è chiamato ad affrontare sfide drammatiche. Cito, ad esempio, il clima, l'ambiente da un lato, e i grandi fenomeni di migrazione, quasibiblica, che passano da un continente all'altro, da un Paese a un altro. Fenomeni di questo genere devono essere garantiti da un'alleanza delle grandi democrazie liberali, che devono anche discutere con regimi autocratici, per trovare un punto di caduta. Facendo evidenziare che cosa? Gli interessi comuni, perché non vi è dubbio che – come si dice in gergo imprenditoriale – “gli affari si fanno sempre in due”. Anche qui tra le nazioni i punti di incontro, di ricaduta, devono garantire convenienze comuni senza le quali naturalmente gli accordi non si faranno mai.

Noi riteniamo talmente importante tutto ciò che stato qui detto, tutto ciò che stato qui documentato, tutto ciò che da questi documenti emerge in termini di attualizzazione, ed è per questo che non solo pubblicheremo gli atti di questo convegno, ma porteremo gli atti nelle varie Università perché le nuove generazioni possano comprendere qual è la portata delle grandi sfide mondiali e qual è il coraggio della grande politica in grado di accompagnare passaggi epocali.

In un momento nel quale la politica viene insidiata nel suo ruolo di gui-

da delle nazioni da poteri diversi, non ultimo il grande potere finanziario, che, attraverso il cosiddetto “capitalismo finanziario” e con l'intreccio con la grande informazione, è diventato un potere internazionale in grado di piegare anche governi di Paesi di notevole autorevolezza. Quindi dinanzi a questo rischio, la diffusione del dibattito su temi di questo genere, della documentazione che abbiamo raccolto in questi due giorni, a nostro giudizio, sarà il modo migliore per cui il Centro studi politici Giulio Andreotti potrà proseguire il proprio lavoro.

La pubblicazione degli articoli proposti a Studi Urbinati
è subordinata alla valutazione positiva di due *referees* che esaminano gli articoli
secondo il procedimento di *peer review* e con il sistema del *double blind*.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023
nello stabilimento Maggioli S.p.A.
Santarcangelo di Romagna

